

PIAZZA
GRANDE

CORRISPONDENZE

Ratzinger uno Odifreddi zero La rivincita che non ti aspetti

di Daniela Ranieri

Ultimamente se ti suona il postino o è Equitalia o il Papa. Ti intendi poco di teologia, ma hai un paio di bollettini arretrati. Non vuol dire niente: il Papa in carica ti telefona se sei povero, come la Vergine di Lourdes appariva alle pastorelle analfabete; l'altro Papa, l'emerito, ti scrive se sei colto, upper-class, ateo.

La storia più recente: uno scienziato talentuoso, la testa fumigante di calcoli, passa alcune giornate a smontare la sensatezza logica di un libro dell'allora Papa Benedetto XVI.

Ne esce un pamphlet, *Caro Papa, ti scrivo*, che mette istrionicamente in luce i passaggi per i quali *Introduzione al cristianesimo* di Ratzinger non è scientificamente attendibile. Sì: il matematico Odifreddi ha scoperto nel 2011, con l'emozione della prima volta, che religione e scienza non vanno d'accordo, e ne ha resi edotti noi tutti col sorriso dell'erudito di prim'ordine che segna un punto per la Ragione sullo scacchiere universale. Nella foto di copertina gli si legge in faccia la soddisfazione dello scassinatore con destrezza che aspetta al varco una querela, per sferrare il colpo di grazia di un otto per otto sessantaquattro.

Ora, due anni dopo, non ti esce fuori che l'ex Papa in persona, come in una faida tra esclusi allo Strega, scrive a sua volta a Odifreddi, per spiegargli come a) non avesse granché senso l'operazione di dimostrare la fallacia di quella che Odifreddi stesso chiama fantascienza; b) il libro-dedica è pieno di imprecisioni e di lacune storiche, specie in merito a Cristo ("Ciò che Lei dice sulla figura di Gesù non è degno del Suo rango scientifico"). Piglia, e porta a casa.

Con l'ironia del prete di razza, l'eleganza sciolta di chi ha vissuto una vita a inumidarsi il medio per voltare paginoni di capziose, millenarie irrealtà, si concede pure di avvelenare la punta di un paio di frasi ("ciò che Lei dice (...) è un parlare avventato che non dovrebbe ripetere"). Al confronto la lettera di Bergoglio a Scalfari pare scritta da pari a pari.

ESSENDO ANTICLERICALI, ci verrebbe da difendere Odifreddi e da bollare la lettera del teologo come una forma pop della Santa Inquisizione. Dal punto di vista della logica pura, però, quanto hanno più ragione, più humour, e persino più lucidità le parole dell'ex Papa! E parliamo di uno che ha passato il suo pontificato a dire che il diavolo esiste.

Certo la vita di un Papa in pensione deve essere lenta, distillata tra preghiere e silenzi; ma che Ratzinger, con tutto quello che ci sarebbe da leggere e criticare, si metta a confutare la tesi di uno che confuta le sue, rodiate da duemila anni di sovrana illogicità, e lo faccia con la forza del logos, ha dell'inaudito.

Non bastasse, Odifreddi si emoziona, manco fosse il primo a ricevere una lettera del Papa. Non che uno scienziato debba reagire al di sopra della troppo-umanità di noi sudditi della morale o di un Bruno Vespa, né che debba vedere in un Papa solo un composto di acqua e carbonio.

L'impressione è di essere finiti dentro un conflitto che ha più del personale che dei grandi temi collettivi: rivelatore che Odifreddi, come scrive lui, abbia chiesto a "un amico" di intercedere presso padre Georg perché desse il suo libro a Ratzinger - e lasciamo stare che da bambino sognava di fare il Papa.

Il sospetto è che si usi la scienza per un personale conflitto con la Chiesa e gli uomini delle sue gerarchie o per volgere narcisticamente un riflettore su di sé in quanto esclusi dal cortile dei gentili, lo "spazio di incontro tra credenti e non credenti" voluto da Ravasi.

Queste epistole Papi-atei hanno il sapore del dialogo tra privilegiati, con tutti i manierismi da salotto bene, grazie, prego, si figuri, non c'è di che, e l'abuso di parole tra il sentimentale e il trascendente, proprio quello di cui si sentiva la mancanza nell'epoca dello sveni-

quello che si dicono abbia senso. Dov'è la resistenza ironica e politica a questa controriforma salottiera? Nella scienza, che finora se l'è cavata benissimo senza Dio, figuriamoci se le servono lettere del Papa; per la quale esiste solo il dubbio e la bizzarria quantistica, altrettanto invisibile di quella di Dio ma necessaria per spiegare fenomeni reali. Più ancora, forse, nella bellezza che salverà il mondo.

IL FOLLE SI AGGIRA per il mercato a gridare che Dio è morto e non è nemmeno amico di penna di un cardinale. A quando una telefonata di Bergoglio a Raffaele Morelli sull'autostima? Una cartolina a Cacciari sulla soteriologia? Un telegramma a Henri-Lévy sui matrimoni monosessuali? Un sms sul concetto di amore a Michela Marzano? Ci aspettiamo almeno un biglietto musicale a commento di questo pezzo.

ULTIMA MODA

Queste epistole Papi-atei hanno il sapore del dialogo tra privilegiati, con tutti i manierismi da salotto bene, grazie, prego, si figuri, non c'è di che



mento dell'Illuminismo. Invece di rivoltarsi per i tagli alla ricerca nel paese in cui il tunnel di neutrini passava sotto il Gran Sasso, i grandi atei, aspiranti senatori a vita, divulgatori di grido, esibiscono una missiva papale, manco contenesse una onorevole scomunica. La pubblicità dello scambio di cortesia ha come effetto (e forse come scopo) quello di far apparire tutti gli altri interessi della vita diversi dalla fede e dalla sua sterile confutazione meschini e angusti. In più, come spiega Emanuele Severino sul *Corriere della Sera*, pontefici e aspiranti tali spesso nemmeno si capiscono, e si ringraziano a prescindere convinti di aver aggiunto qualcosa alla vita collettiva. Tutti gli altri fingono che



Papa Francesco. Sopra, Piergiorgio Odifreddi LaPresse

LA LETTERA

Italiani nati all'estero e ius soli

di Francesca La Marca*

Gentile direttore. Sono una deputata al Parlamento italiano eletta nella Circoscrizione Estero. Dopo aver letto su *ilfattoquotidiano.it* l'interessante articolo di Pio d'Emilia del 27 maggio 2013 intitolato "Ius soli, i figli di italiani che vivono all'estero senza assistenza sanitaria gratuita" ho accolto il vostro suggerimento (...) e ho presentato in Commissione Affari Sociali e Sanità una Interrogazione a risposta immediata al ministro della Salute chiedendo l'estensione delle cure ospedaliere urgenti gratuite anche ai cittadini italiani nati all'estero che rientrano per un soggiorno temporaneo in Italia. Ho chiesto al ministro della Salute di eliminare la dispa-

rità di trattamento tra cittadini italiani residenti all'estero nati in Italia e cittadini italiani residenti all'estero nati all'estero.

ATTUALMENTE (...) solo i nati in Italia hanno diritto alle cure urgenti ospedaliere gratuite, in caso di necessità, durante un soggiorno temporaneo in Italia, mentre ai cittadini italiani nati all'estero tali cure vengono erogate a pagamento, spesso molto oneroso. Sovente si riscontrano situazioni paradossali per cui in una famiglia di cittadini italiani residenti all'estero che rientra per un soggiorno temporaneo in Italia, i genitori hanno diritto alle cure gratuite e i figli - anch'essi cittadini italiani - devono pagare. In realtà il Decreto del primo febbraio

1996 che ha introdotto le cure ospedaliere urgenti gratuite per i cittadini italiani residenti all'estero non esclude esplicitamente gli italiani nati all'estero. Si tratta quindi di una interpretazione restrittiva del ministero che contrasta in modo evidente con il diritto alla salute e all'uguaglianza tra cittadini sanciti dalla nostra

DISPARITÀ

Solo i nati in Italia hanno diritto alle cure urgenti gratuite durante un soggiorno temporaneo in Italia, non invece gli italiani nati all'estero

Costituzione. Per cure urgenti si intendono, nella legge, le cure di pronto soccorso che non possono essere differite senza pericolo per la vita o danno per la salute della persona. Le cure ospedaliere urgenti gratuite, insieme alle cure essenziali, sono inoltre garantite agli stranieri irregolari in Italia, cioè privi di permesso di soggiorno, i quali hanno diritto, in base alla legge Turco "alle cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti ed essenziali, ancorché continuative, per malattia o infortunio". Si tratta di cure garantite gratuitamente, lo ripeto, agli stranieri irregolari in Italia, ma non ai cittadini italiani nati all'estero. È grande atto di civiltà garantire cure ai cittadini stranieri che ne hanno bisogno, ma allo stesso tempo sono fermamen-



Sintesi Visiva

te convinta che tali cure debbano essere garantite, durante un soggiorno temporaneo in Italia, anche ai cittadini italiani nati all'estero i quali vivono in Paesi con i quali l'Italia non ha stipulato accordi sull'assistenza sanitaria e siano sprovvisti di una copertura assicurativa pubblica o privata.

*Deputato del Partito democratico eletta nella circoscrizione America Settentrionale e Centrale

BATTI E RIBATTI

Perché non amo il papa "piacione"

di Massimo Fini

E adesso ci tocca anche il Papa democratico, femminista, di sinistra e magari, chissà, antifascista. "Non sono mai stato di destra". Da quando esistono queste due categorie, cioè dalla Rivoluzione francese, nessun Pontefice si era mai abbassato a tanto, a nominarle. E che significa "non sono mai stato di destra"? Forse che quel Cristo che ha sempre in bocca (povero Cristo), non del tutto legittimamente perché il cattolicesimo non coincide col cristianesimo, riserva una maggior misericordia a quelli di sinistra (il discorso naturalmente vale, a segno contrario, se avesse detto "non sono mai stato di sinistra")? L'atteggiamento da "piacione", cioè di uno che vuole piacere a tutti senza dispiacere nessuno, compresa la tambureggiante retorica della modestia, la sua (il massimo dell'immodestia), Bergoglio, intelligenza fine, da gesuita, non lo ha scelto a caso anche se magari ha assecondato un aspetto reale del suo carattere. Il significato profondo della fluviante intervista a *Civiltà cattolica* ce lo spiega in un pur contorto articolo sul *Corriere della Sera* (20/09) un cattolico doc come Vittorio Messori (cui, se lo conosco un po', devo essersi torte le budella a far sue le "aperture" di Bergoglio): "È da questo desiderio di convertire il mondo intero, usando il miele ben più che l'aceto,

che deriva una delle prospettive più convincenti fra quelle confidate dal Papa al confratello". Siamo alle solite: all'evangelizzazione. Che muove da uno slancio di generosità (se io possiedo la Verità perché non farne partecipi anche gli altri?), ma è quel tipo di generosità, come certi favori non richiesti, che ti ricade in testa come una tegola.

NELL'EVANGELIZZAZIONE c'è infatti, in nuce, il vizio oscuro di tutta la storia dell'Occidente, il tentativo di *reductio ad unum* dell'intero esistente. L'evangelizzazione partorirà molti figli, apparentemente diversissimi. Il primo sarà l'eurocentrismo, il colonialismo europeo che si basa, almeno a partire dal XV secolo, sulla distinzione fra culture "superiori" e "inferiori" e il dovere delle prime di portare la civiltà alle altre. Il secondo figlio - anche se può apparire strano - sarà l'illuminismo che a Dio sostituirà, assolutizzandola, la Dea Ragione. La Rivoluzione francese e le truppe napoleoniche si incaricheranno di esportare, sulla punta delle baionette, questa inedita "buona

novella". Il terzo - il che può apparire ancora più strano - sarà la Rivoluzione sovietica che, sotto il manto del materialismo scientifico e dell'internazionalismo proletario, tenterà di ricondurre tutto il mondo sotto il suo modello (Trotsky: "La Rivoluzione o è permanente o non è"). Il quarto, il più compiuto e realizza-

to, è il modello di tipo capitalista. La sua formidabile espansione si basa su una sorta di evangelizzazione mercantile e tecnologica che ha al suo fondo la convinzione che questo sia "il migliore dei mondi possibili". È in virtù di questa convinzione che ci siamo intromessi in tutte le altre culture, assimilandole o, quando non è stato possibile, togliendole brutalmente di mezzo. Dio ha preso le forme della ruspa. Quando Bergoglio afferma che "senza lavoro non c'è dignità" non so se si renda conto che così si inserisce, a pieno titolo, nonostante le parole su solidarietà e misericordia, in questo modello disumano. Un suo predecessore, un po' più autorevole, San Paolo, che la Chiesa l'ha fondata, definiva il lavoro "uno spiacevole sudore della fronte". Io non sono credente ma, pistola alla tempia, sto con Paolo non con Bergoglio.